

Fo: «Nelle celle dovrebbero entrarci quelli del governo»

ROMA. Dario Fo un po' recita, un po' fa sul serio: «In carcere dovrebbero entrarci Castelli e Berlusconi». Partecipa con Franca Rame al girotondo del No global non proprio simbolico fuori dal carcere di Regina Coeli e il motivo della protesta è doppio. La situazione dei penitenziari è quella che è, l'emergenza è re-

«Ho sempre visitato le carceri e quando uscivo provavo angoscia perché si sentiva veramente il disprezzo umano, la mancanza di dignità verso l'uomo. Castelli, Berlusconi e Previti dovrebbero provare cosa sono le carceri. Speriamo che avvenga fra poco ma sono solo sogni», le parole di Dario Fo riassumono lo stato d'animo dei manifestanti, raccolti sotto lo striscione «senza la giustizia nessuna pace».

L'indignazione contro il ministro della Giustizia monta in quanti con le carceri e i carcerati hanno a che fare tutti i giorni. Il Sappe, sindacato degli agenti penitenziari, si chiede perché se il ministro ha tanti e tali sospetti di rivolte non estenda il carcere duro a tutti i detenuti sospettati e non incrementi, come pure ha promesso, l'organico della polizia penitenziaria. Dal fronte del volontariato Don Luigi Ciotti si ar-



gola e ci sono le parole di Castelli cui rispondere. Quello del No global è un antigirotondo che si manifesta anche con un velo di polemica con il movimento di piazza San Giovanni. Eppure la provocazione del ministro della Giustizia contro l'opposizione è stata talmente forte da non poter essere sottaciuta.

Il Premio Nobel Dario Fo al girotondo del No global

rabbia addirittura: «Nessuno può permettersi di etichettare le proteste, è la realtà che parla da sola». In questo Paese, aggiunge Ciotti, «avviamo bisogno di giustizia. Invece con celerità si stanno approvando leggi che sotto sotto garantiscono i forti e i potenti. Ma il carcere non deve essere solo il tappeto sotto cui si nasconde il disagio sociale». Perfino l'Osservatore Romano non riesce a restare distaccato e indifferente di fronte all'enormità della affermazioni di Roberto Castelli. In

Vaticano si leggono le accuse del ministro della Giustizia contro la sinistra come un elemento di inquietudine rispetto clima politico di tensione che sta vivendo l'Italia.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria tenta invece di abbassare i termini della polemica. Nessuna schedatura dei parlamentari in visita nelle carceri, assicurano dal Dap. Sebastiano Ardita, Direttore Generale dei detenuti e del trattamento del Dap spiega che «non è vero che sono state chieste informazioni sulle visite ai detenuti da parte di parlamentari anche perché non ve è alcun bisogno». Il Dap, aggiunge «riceve informazioni costanti e aggiornate su chiunque entri in un istituto penitenziario, quindi non ci sarebbe neppure bisogno di chiedere informazioni perché noi sappiamo subito cosa accade nelle nostre carceri». (L.v.)